

Da "La Gazzetta di Foggia", 9 gennaio 1982.

## NELLA STORIA DELLA CAPITANATA IL VESCOVATO DI MONS. FARINA

Nel 1978, ricorrendo il 24° anniversario della morte di monsignor Farina, Mario De Santis pubblicò, per i tipi di Atlantica di Manfredonia, il primo volume della biografia di Mons. Fortunato Maria Farina vescovo di Troia e Foggia, col sottotitolo: *Il Sacerdote*. Vi delineava la formazione culturale e spirituale del futuro vescovo inizialmente a Baronissi, dove era nato nel 1881; successivamente a Napoli nel collegio Pontano, negli anni dal 1897 al 1906, quando partecipò al congresso milanese dell'Opera dei Congressi dove conobbe don Davide Albertario, Giuseppe Toniolo, Filippo Meda; conseguì la licenza liceale; vestì l'abito talare e conseguì la laurea in Teologia.

Questo lavoro di monsignor De Santis ha avuto recentemente un seguito nel secondo volume che reca come sottotitolo: *Il Vescovo*. L'autore vi espone la vita e l'attività di mons. Farina nelle diocesi di Troia e Foggia dal 1919 al 1954, fornendo così anche una utile ricostruzione storica degli avvenimenti in Capitanata durante quegli anni cruciali.

Nell'immediato primo dopoguerra il vescovo Farina era ancora impegnato nella ricostruzione e riorganizzazione del Seminario di Troia, in precarie condizioni dopo l'occupazione, nel 1917, da parte dei profughi friulani fuggiti dinanzi agli Austriaci dopo Caporetto, quando, in seguito al trasferimento di mons. Pomares a Bari da Foggia, gli venne affidata anche quest'ultima diocesi. Non si scoraggiò e, malgrado le sue fatiche fossero ormai raddoppiate, si dedicò con entusiasmo alla ristrutturazione della locale Azione Cattolica; cosicché, a suo tempo, il Fascismo trovò i cattolici foggiani ben compatti sotto la guida ferma e prudente del loro vescovo.

Monsignor Farina non assume mai atteggiamenti di sistematica opposizione al Regime; però rivendicò sempre di fatto una piena libertà di iniziativa sul piano religioso, che non di rado sconfinava anche in quello sociale. Per questo motivo ebbe delle noie che fronteggiò con serenità e fermezza, come, ad esempio, quando le autorità fasciste cercarono di far tacere Fiorita d'Anime, il giornale delle Associazioni Cattoliche delle diocesi di Foggia e di Troia, che non era disposto a ricevere ordini dal Ministero della Cultura popolare.

Il vescovo non mancò neppure di proteggere l'Azione Cattolica di Capitanata di fronte al tentativo di soppressione fascista del 1931; mentre non trascurava i suoi impegni pastorali e non si stancava di promuovere iniziative di apostolato religioso tanto nel Capoluogo che nei singoli comuni delle due diocesi. Sorse, così a Troia il Seminario Apostolico per le Missioni Africane dei Padri Comboniani; nuove parrocchie furono costituite a Faeto, Celle S. Vito, Orsara, San Marco in Lamis e nei borghi rurali di Segezia, Tavernola, Giardinetto.

A Foggia, inoltre, sempre con l'appoggio e la tutela di mons. Farina, fu fondato il Piccolo Seminario Maria De Prospero e l'Opera S. Michele; venne ricostituita la Comunità Monastica delle Redentoriste intorno alle spoglie ed alla venerabile Maria Celeste Crostarosa; sorsero, infine, la Fondazione pia Maria Grazia Barone per l'ospitalità degli anziani, mentre per gli ammalati mentali don Pasquale Uva creò la Casa Divina Provvidenza.

La seconda guerra mondiale non interruppe l'apostolato di monsignor Farina. Quando la rovina dei bombardamenti aerei nella drammatica estate del 1943, si rovesciò su Foggia, il vescovo si impegnò con raddoppiato zelo nel suo apostolato.

La città, infatti, pur abbandonata a sé stessa per lo sfacelo delle strutture politiche e la fuga delle autorità superstiti, si trovò sempre accanto i preti ed i frati impegnati a consolare i vivi, ad organizzare i soccorsi ed a seppellire i morti. Il vescovo, da parte sua, faceva la spola tra la città semideserta ed i paesi dei dintorni dove la popolazione era sfollata; pose il suo «quartier generale» a Foggia, in palazzo Arbore, e con la collaborazione dei suoi preti procurò alle popolazioni viveri ed assistenza.

Il dopo guerra con tutti i suoi problemi sociali ed ideologici, trovò monsignor Farina sempre disponibile, ma affranto; ma la sua salute non era mai stata eccellente, ma nel corso degli eventi

bellici si era aggravata, a causa degli sforzi ed i sacrifici cui il vescovo, generosamente dimentico di sé, si era sottoposto. Nel 1951, perciò, fu costretto a rinunciare alla diocesi di Troia e tre anni dopo, il 2 febbraio 1954, venne esonerato dal peso della diocesi di Foggia; diciotto giorni dopo spirò. Quello di mons. Farina è, dunque, un esempio particolare di completa identificazione da parte del vescovo con i problemi e le sofferenze delle popolazioni della sua diocesi; ed il libro di Mario De Santis sapientemente lo pone in tutta evidenza.

**Antonio Ventura**